

I Neet. Disparità territoriali e il difficile ingresso dei giovani italiani nel mercato del lavoro

Raffaella Cascioli

RPS

L'articolo descrive e analizza il preoccupante fenomeno dei giovani che non sono impegnati né in istruzione né in attività lavorative (secondo l'ormai noto acronimo, i Neet, Not in education, employment or training) e, più in generale, il problema relativo alla grande difficoltà di accesso dei giovani al mercato del lavoro, sulla base dei dati della Rilevazione sulle forze di lavoro Istat e dell'indagine Istat ad hoc Ingresso dei giovani nel mercato del lavoro 2009, concordata in sede comunitaria. L'analisi proposta

evidenzia come significative differenze territoriali nella partecipazione dei giovani al mercato del lavoro si generino già nel momento di uscita dal sistema di istruzione e come la forte vulnerabilità economica e sociale dei giovani in particolare meridionali renda necessaria la creazione di sbocchi di lavoro idonei, pena la perdita di interesse e di competenza dei giovani che, nonostante le loro aumentate competenze, rischiano di rimanere definitivamente al di fuori del mercato del lavoro.

1. Premessa

Il sempre acceso dibattito intorno al tema del mercato del lavoro giovanile si è ulteriormente vivacizzato nel periodo più recente a causa delle accresciute difficoltà di ingresso e di permanenza nell'occupazione indotte dalla congiuntura economica negativa. Del resto, il mercato del lavoro giovanile presenta problemi più marcati rispetto a quelli della popolazione adulta in diversi paesi europei (Oecd, 2008; Eurostat, 2007). Tuttavia, in Italia tali problemi sono fortemente accentuati dall'esistenza di questioni pregresse rimaste da tempo irrisolte che, pur non originate dalla recente crisi economica, da tale crisi sono state enfatizzate, talvolta in maniera drammatica. Il rapporto dei giovani con il mercato del lavoro viene generalmente rappresentato attraverso i tradizionali indicatori: tasso di occupazione e di disoccupazione. Tali indicatori, però, non distinguono tra i giovani ancora impegnati negli studi (generalmente poco interessati al lavoro) e quelli non più in istruzione. Non viene così specificatamente quantificato e

analizzato l'ampio e critico collettivo di giovani senza lavoro che hanno lasciato il sistema educativo (secondo l'ormai noto acronimo, i Neet, *Not in education, employment or training*). Inoltre, gli indicatori tradizionali, da soli, non consentono di verificare le difficoltà che incontrano i giovani ad ottenere un impiego dopo aver lasciato la scuola. Il perdurare della condizione di Neet genera inoltre un rischio di esclusione sociale per quei giovani che, scoraggiati dalle persistenti difficoltà di trovare un lavoro, finiscono fuori sia dal sistema scolastico sia dal mercato del lavoro in modo permanente. Alla luce di ciò, questo contributo anziché basarsi sull'analisi dei tassi di occupazione e disoccupazione giovanili, esamina due tra i principali aspetti critici del rapporto dei giovani con il mercato del lavoro, prestando particolare attenzione alle differenze con cui tali fenomeni si manifestano a livello territoriale. Il primo aspetto critico riguarda le caratteristiche dei Neet; il secondo aspetto critico, fortemente connesso con il primo, è rappresentato dalla cronica difficoltà di accesso al lavoro per i giovani. Il fenomeno dei Neet è stato esaminato avvalendosi della base informativa fornita dal corpo principale della *Rilevazione sulle forze di lavoro* Istat. L'esame sui tempi e sulle modalità di inserimento lavorativo dei giovani (15-34 anni) è stato invece svolto sulla base di una indagine statistica specifica concordata a livello comunitario ed effettuata nel secondo trimestre 2009, mediante un apposito set di domande all'interno della rilevazione sulle forze di lavoro. I dati presentati offrono una interessante opportunità di analisi anche delle differenze territoriali nella partecipazione dei giovani al mercato del lavoro che si generano già nel momento di uscita dal sistema di istruzione, e che ancora una volta sottolineano la forte vulnerabilità economica e sociale delle giovani generazioni del Mezzogiorno.

2. Il quadro generale

Il livello di istruzione è una variabile fondamentale nella spiegazione delle maggiori o minori opportunità di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Appare quindi utile richiamare brevemente il profilo formativo con il quale i giovani, usciti dal sistema educativo, si affacciano al mondo del lavoro, evidenziando le principali differenze esistenti tra i giovani meridionali e quelli del Centro-Nord¹.

¹ Nello specifico l'analisi dei livelli di istruzione raggiunti dai giovani si baserà essenzialmente sulla divisione tra basso, medio e alto titolo di studio, equivalenti

Nel secondo trimestre 2009 i giovani tra i 15 e i 34 anni risultano pari a 13.982.000 unità. Il 66,7% di questi è ormai fuori dal sistema di istruzione regolare². Più in particolare, la quota dei giovani non più in istruzione è inferiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord (rispettivamente, 64,1% e 68,4%).

I giovani usciti dagli studi hanno nel Mezzogiorno un più basso livello di istruzione: il 55,3% ha almeno il diploma contro il 69,8% del Centro-Nord. Il risultato riflette la maggiore quota, nel meridione, di coloro che lasciano gli studi in possesso al più della licenza media: i cosiddetti «*early school leavers*»³.

Peraltro, nel Mezzogiorno, anche la quota di laureati è inferiore rispetto a quella del Centro-Nord, con poco più di un giovane su dieci che è fuori dal processo formativo con un titolo di studio universitario.

Di contro, tra i giovani che proseguono gli studi, la percentuale di quelli in possesso di un titolo di studio medio-alto (diploma o titolo universitario) è maggiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. Ciò non dipende tuttavia dal più elevato tasso di passaggio dalle scuole superiori all'università, ma dalla prolungata permanenza nel sistema universitario dei giovani meridionali dovuta alla maggiore presenza dei fuori corso.

Nelle due macro aree territoriali, gli indirizzi di studio, dei diplomati e laureati, risultano abbastanza simili, se si esclude la modesta prevalenza della maturità professionale e della laurea con indirizzo tecnico-scientifico o statistico-economico nel Centro-Nord.

Infine, il fenomeno della maggiore scolarizzazione femminile per i giovani non più in istruzione è diffuso sull'insieme del territorio nazionale.

rispettivamente ad un percorso scolastico concluso con al più il diploma di scuola primaria (licenza media), con un diploma di scuola secondaria superiore (diploma di qualifica professionale, diploma di maturità) o, infine, con un titolo di studio universitario (inclusi i diplomi terziari non universitari quali i diplomi di alta formazione artistica e musicale).

² Per istruzione «regolare», detta anche «formale» si intende l'istruzione o formazione effettuata presso scuole pubbliche o private al cui titolo di studio conseguito alla fine del corso venga attribuito valore legale dallo Stato. Fanno parte dell'istruzione regolare i corsi scolastici, universitari, e anche i corsi di formazione professionale regionale di durata maggiore o uguale a sei mesi (o 600 ore) i quali hanno un riconoscimento all'interno dei programmi di istruzione regolare.

³ Per un'analisi del fenomeno dei giovani *early school leavers*, cfr. Istat, 2011.

3. Giovani non più in istruzione né occupati: il fenomeno dei Neet

L'aggregato dei Neet è generalmente riferito nella letteratura internazionale ai giovani della fascia di età 15-29 anni⁴. In questa sede, sarà invece fatto riferimento al collettivo dei giovani tra i 15 e i 34 anni. Questa estensione, mentre non modifica sostanzialmente i principali risultati che emergono dall'analisi dell'aggregato, consente di allargare lo studio ad un insieme di soggetti che vivono comunque un rapporto difficile con il mercato del lavoro e per il quale si sono raccolte, con l'indagine ad hoc sull'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, che ha considerato il collettivo dei 15-34enni, interessanti informazioni riguardo alla transizione dal sistema scolastico al primo lavoro (Istat, 2010b). Ciò posto, l'incidenza dei Neet tra i giovani 15-29enni è pari nel secondo trimestre 2009 al 20,4%; al 24,8% tra i 30-34enni. In questa ultima fascia di età i giovani ancora in istruzione rappresentano meno del 5% dell'intero collettivo mentre gli occupati registrano un'incidenza sul totale doppia rispetto a quella dei 15-29enni. Ciò nondimeno, la presenza dei Neet si accresce spinta in particolare dalla componente femminile con medio-basso titolo di studio.

Nel secondo trimestre 2009 i giovani tra i 15 ed i 34 anni in una condizione di Neet sono circa tre milioni. Vale la pena precisare che questo collettivo non è costituito unicamente da soggetti che non hanno nessun rapporto con il mercato del lavoro, ma è composto anche da giovani disoccupati (tali si qualificano coloro che hanno svolto almeno un'azione di ricerca attiva di lavoro nelle ultime quattro settimane) e da un particolare aggregato che in letteratura è comunemente definito «forze di lavoro potenziali» proprio per porre l'accento sulla sua contiguità con il mercato del lavoro (ovvero giovani in cerca di lavoro e immediatamente disponibili a lavorare, sebbene le azioni di ricerca del lavoro sono antecedenti alle ultime quattro settimane). Sebbene il fenomeno dei Neet sia diffuso su tutto il territorio nazionale, la crisi economica ne ha indotto un accrescimento soprattutto nel Nord. Comunque, la condizione di Neet resta di gran lunga prevalente nelle regioni meridionali, ponendo in luce le criticità di accesso all'occupazione per un gran numero di giovani residenti in queste aree. Nel Mezzogiorno, 1.776 mila giovani tra i 15 e i 34 anni possono essere classificati, nel secondo trimestre 2009, come Neet (1.265.000 unità nel Centro-Nord).

⁴ Per un'analisi del fenomeno dei Neet, riferito alla classe di età 15-29 anni, cfr. Istat, 2011 e 2010a.

Qui tab 1

RPS

Raffaella Cascioli

RPS

I NEET, DISPARITÀ TERRITORIALI E IL DIFFICILE INGRESSO DEI GIOVANI ITALIANI NEL MERCATO DEL LAVORO

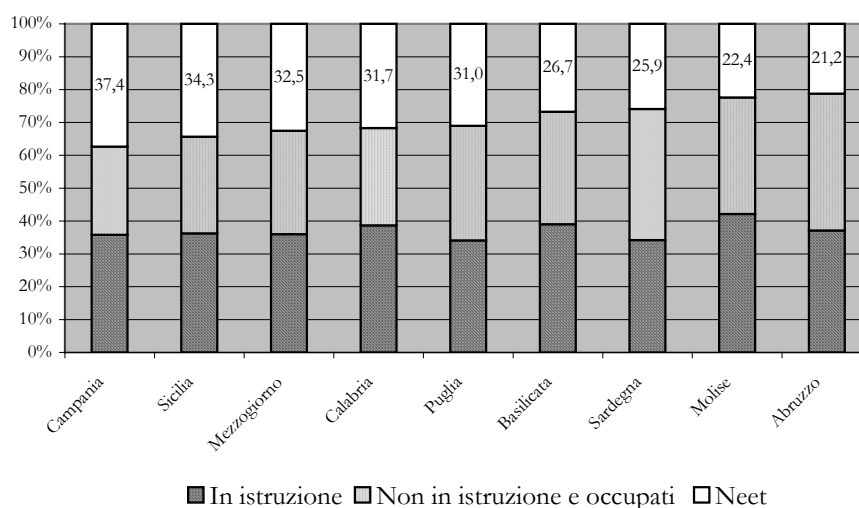
A questo valore assoluto corrisponde un'incidenza, sul totale dei 15-34enni meridionali, pari al 32,5% (14,8% nel Centro-Nord) (tabella 1). Nel Mezzogiorno il fenomeno dei Neet è così pervasivo che anche le differenze di genere risultano più contenute in confronto a quelle osservate nel Centro-Nord.

Al crescere del titolo di studio la presenza dei giovani né in istruzione né occupati si attenua. Tale relazione è tuttavia quasi esclusivamente dovuta alla componente femminile e, per questa, il ruolo dell'istruzione nel contenere il fenomeno Neet è rilevante indipendentemente dall'area geografica. Pertanto, tra le giovani restano pressoché invariate le marcate differenze territoriali nell'incidenza del fenomeno. Per i giovani uomini, la quota di quelli non più in istruzione né occupati è piuttosto simile indipendentemente dal livello di istruzione, con la sola eccezione dei giovani laureati del Mezzogiorno per i quali si attenua la condizione di Neet; pur rimanendo di molto superiore a quella dei laureati del Centro-Nord.

RPS

Raffaella Cascioli

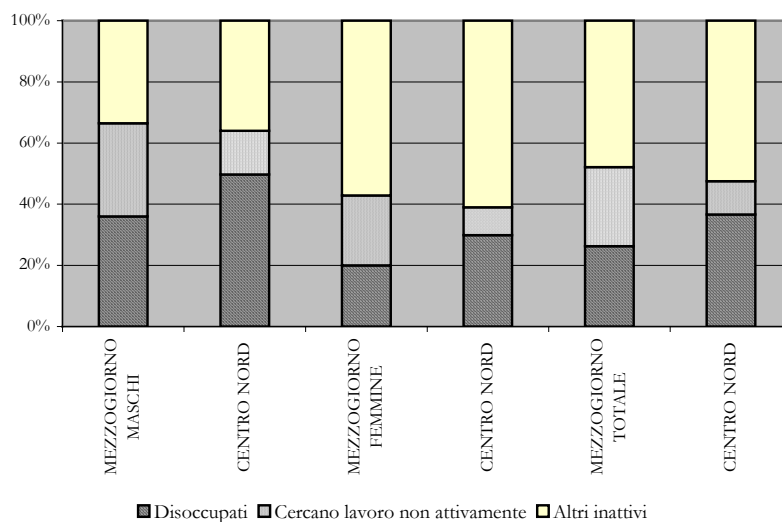
Figura 1 - Giovani 15-34enni del Mezzogiorno in istruzione e non più in istruzione per condizione occupazionale e regione (anno 2009, II trimestre; composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Campania, Sicilia, Calabria e Puglia sono le regioni italiane con la maggiore incidenza di giovani fuori dal circuito istruzione/lavoro (rispettivamente, 37,4%, 34,3%, 31,7% e 31,0%) (figura 1). La Campania e la Sicilia registrano inoltre la più elevata quota femminile di Neet. Per i giovani maschi il primato dei Neet si segnala in Campania mentre quote elevate ma piuttosto simili si rilevano nelle altre tre regioni. L'impegno nella ricerca attiva di lavoro, che in generale coinvolge la parte minoritaria del collettivo dei Neet, è più ridotto nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. E ciò indipendentemente dal genere (figura 2). Soltanto tra i giovani con un titolo di studio universitario le differenze territoriali si annullano, e anzi, per la componente femminile del Mezzogiorno, la quota di disoccupate tra le Neet è maggiore rispetto alle residenti nel Centro-Nord.

Figura 2 - Giovani Neet di 15-34 anni disoccupati e inattivi per tipologia dell'inattività, ripartizione geografica e sesso (anno 2009, II trimestre; composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Nel Mezzogiorno tuttavia, il minor peso dei disoccupati tra i giovani Neet sembra derivare dalle condizioni stesse del mercato del lavoro di quest'area, che, rendendo l'accesso all'occupazione così problematico, spingono un gran numero di giovani, con il passare del tempo, ad abbassare l'impegno nella ricerca attiva di un lavoro. Infatti, nel Meridione, la quota di giovani che cerca lavoro, sarebbe immediatamente disponibile a lavorare, ma non ha compiuto alcuna azione di ricerca «attiva» nelle ultime quattro settimane, le cosiddette «forze di lavoro potenziali», e rappresenta il 26% del totale dei Neet, oltre il doppio del Centro-Nord. Ne consegue che, se alla quota dei giovani Neet alla ricerca attiva di un lavoro si associa quella delle forze di lavoro potenziali, nel Mezzogiorno il gruppo dei Neet interessati a entrare o rientrare nel mercato del lavoro è di fatto più ampio di quello del Centro-Nord (52,1% e 47,6%, rispettivamente). Il risultato è diffuso sia alla componente maschile sia a quella femminile e per tutti i livelli di istruzione. Nuovamente appare pervasiva la criticità del mercato del lavoro meridionale che tiene ai margini giovani uomini e anche giovani donne affatto disinteressati ad un ingresso nel mondo del lavoro.

Una parte delle giovani donne presenta certamente, rispetto ai coetanei maschi, talune peculiarità legate alle nascenti responsabilità familiari. Tuttavia, l'incidenza delle donne con figli tra le giovani Neet inattive assume valori persino inferiori nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. Questo risultato sta a significare come la vasta quota di giovani donne che nel Meridione non hanno contatti con il mondo dell'istruzione né con quello del lavoro non derivi da responsabilità familiari più di quanto ciò non avvenga per la più contenuta quota delle Neet inattive del Centro-Nord. Un'ulteriore conferma di tale fenomeno emerge dalle ragioni della mancata ricerca attiva del lavoro. I motivi legati alla maternità, cura di bambini e responsabilità familiari nelle giovani Neet inattive del Mezzogiorno sono significativamente meno presenti rispetto alle coetanee del Centro-Nord mentre più evidente appare la sfiducia nella possibilità di trovare un'occupazione. Questo risultato mostra ancora una volta il rilievo assunto nel Mezzogiorno dalla mancanza di un'adeguata domanda di lavoro⁵: condizione pregiudiziale al passaggio nell'area dell'inattività di una parte delle giovani interessate ad entrare nel mondo del lavoro. Nel Mezzogiorno emerge nuovamente il forte peso che la criticità del territorio gioca nel

⁵ Così si definisce la richiesta di forza lavoro da parte del mondo produttivo.

tenere le giovani donne meridionali fuori dal mercato del lavoro; al di là di aspetti culturali che, seppure presenti, non debbono costituire una giustificazione della scarsissima presenza femminile nel mercato del lavoro.

RPS

I NEET, DISPARITÀ TERRITORIALI E IL DIFFICILE INGRESSO DEI GIOVANI ITALIANI NEL MERCATO DEL LAVORO

4. Giovani non più in istruzione: la prima esperienza di lavoro e i tempi di ingresso

Con l'indagine sull'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, si è in primo luogo raccolta l'informazione relativa all'esistenza di una prima esperienza di lavoro significativa, ovvero un'esperienza di durata superiore ai 3 mesi svolta dopo la conclusione degli studi⁶.

I giovani residenti nelle regioni meridionali presentano un numero di ingressi nel mercato del lavoro decisamente inferiore al resto del territorio, segnalando le condizioni di disagio nell'inserimento occupazionale. Nel Mezzogiorno, il 56% dei giovani tra i 15 e i 34 anni usciti dal sistema educativo, ha avuto una esperienza di lavoro superiore ai tre mesi consecutivi; nel Centro-Nord l'incidenza sale all'83% (tabella 2). In definitiva, nel Meridione un giovane su due si trova senza esperienze professionali di una certa rilevanza maturate dopo il percorso formativo, contro meno di uno su cinque del Centro-Nord.

A tale disparità territoriale contribuiscono non solo le donne (con un'incidenza degli ingressi nel mercato del lavoro pari nell'ordine al 44% e al 78%) ma anche gli uomini (con valori rispettivamente pari al 66% e all'88%).

Le maggiori differenze nelle probabilità di ingresso nel mercato del lavoro avvengono per i giovani con un basso livello d'istruzione: il 49% dei giovani del Mezzogiorno ha dichiarato l'esistenza di una prima esperienza significativa contro il 78% di quelli del Centro-Nord. Tuttavia, lo svantaggio resta forte anche per i giovani con un titolo di studio medio e alto, con incidenze inferiori rispettivamente di 26 e 20 punti in confronto ai coetanei del Centro-Nord.

La quota di giovani con un'esperienza di lavoro significativa tende ad aumentare al crescere del tempo trascorso dall'uscita dagli studi. Nel

⁶ La durata maggiore di 3 mesi, prevista in ambito comunitario, è posta per cogliere esperienze di lavoro di una certa importanza. Il lavoro può anche essere iniziato prima della conclusione degli studi se è poi comunque proseguito anche dopo aver lasciato gli studi stessi.

Qui tab 2

RPS

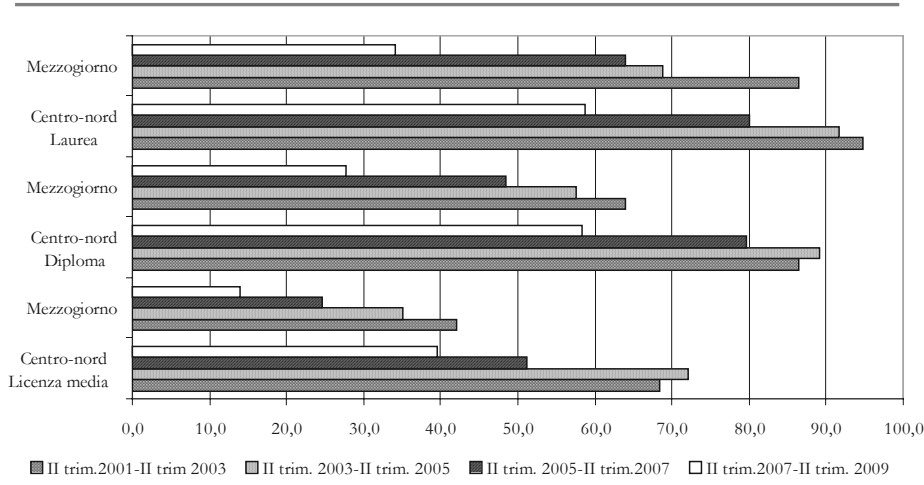
Raffaella Cascioli

RPS

I NEET, DISPARITÀ TERRITORIALI E IL DIFFICILE INGRESSO DEI GIOVANI ITALIANI NEL MERCATO DEL LAVORO

Mezzogiorno tuttavia, tale aumento resta del tutto insufficiente non solo per i giovani con al più la licenza media ma anche per i diplomati e i laureati (figura 3). Tale fenomeno peraltro non caratterizza esclusivamente la componente femminile. Anche a distanza di diversi anni dall'uscita dagli studi, nel Mezzogiorno, solo sei su dieci tra gli uomini con al più la licenza media, e sette su dieci tra quelli con diploma, hanno avuto una prima esperienza di lavoro significativa. A parità di tempo di esposizione nel mercato del lavoro, per i giovani uomini del Mezzogiorno inoltre il possesso di un diploma è penalizzante rispetto alla laurea. E ciò differentemente da quanto si osserva nel Centro-Nord dove un diploma offre, a parità di tempo dall'uscita dagli studi, una probabilità di ingresso nel mercato del lavoro analoga a quella di un titolo di studio elevato. Nel Mezzogiorno è inferiore non solo la probabilità di trovare lavoro ma anche quella di restare occupato. In quest'area la prima esperienza di lavoro significativa dall'uscita dagli studi avviene dopo un periodo di tempo relativamente più lungo rispetto a quanto avviene nel resto del paese. Nonostante ciò, circa il 91% dei giovani del Centro-Nord che aveva maturato un'esperienza professionale, nel secondo trimestre 2009 è ancora occupato – in gran parte nella stessa attività e in circa un terzo dei casi in un lavoro diverso dal primo – contro l'83% del Mezzogiorno.

Figura 3 - Giovani di 15-34 anni con un'esperienza lavorativa di durata superiore ai tre mesi per coorte di uscita dal sistema d'istruzione, ripartizione geografica e titolo di studio conseguito (per cento giovani con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Inoltre, il 10,6% dei giovani meridionali con una prima esperienza di lavoro significativa alle spalle si colloca tra gli inattivi (4,8% nel Centro-Nord). La quota di inattivi è più elevata per i giovani con medio o basso titolo di studio, e, in particolare, per le donne.

Un'indicazione sui tempi necessari per arrivare ad una prima esperienza di lavoro può essere fornita dalla quota dei giovani che ad un anno dall'uscita dagli studi hanno già avuto, o hanno ancora in corso, questa esperienza⁷. Sotto tale profilo, la quota dei giovani meridionali è nettamente inferiore a quella del Centro-Nord (15,8% rispetto al 37,6%). Le distanze permangono elevate sia per gli uomini che per le donne, rimarcando le forti difficoltà di inserimento sperimentate dai giovani residenti nell'area meridionale del paese (tabella 3).

Nel Mezzogiorno il primo lavoro di durata superiore ai tre mesi è cominciato prima dell'uscita dal sistema educativo per un giovane su venti, contro oltre uno su dieci nel Centro-Nord. Al netto di questo gruppo, la quota dei giovani con un'esperienza significativa entro un anno si riduce al 10,7% nel Mezzogiorno e al 28,8% nel Centro-Nord. In generale, all'aumentare del livello d'istruzione aumenta l'occupabilità: le maggiori opportunità al crescere del titolo di studio sono più evidenti nelle regioni meridionali. In possesso di strumenti culturali e professionali più adeguati, e presumibilmente in grado di reagire meglio al problematico mercato del lavoro meridionale, circa il 32% dei laureati trova un impiego di durata superiore ai tre mesi entro un anno dalla laurea. L'incidenza si riduce a poco meno del 19% per i diplomati, mentre si abbassa al 9% per i giovani con al più la licenza media.

Restano tuttavia molto alte le differenze territoriali nei tempi di ingresso anche per i laureati; indice delle scarse opportunità lavorative presenti nel meridione anche per i giovani più formati. La struttura produttiva del Mezzogiorno appare incapace di assorbire l'offerta di lavoro più qualificata, nonostante l'incidenza dei laureati sia di molto inferiore rispetto a quella del Centro-Nord.

⁷ Dai 15-34enni non più in istruzione per i quali è disponibile l'informazione sulla prima esperienza lavorativa (9.207.000 unità) sono esclusi quelli usciti dal sistema formativo tra il secondo trimestre 2008 e il secondo trimestre 2009 (387.000 unità). Posta la conduzione dell'indagine nel secondo trimestre 2009, la stima dei giovani entrati nel mercato del lavoro a distanza di un anno dalla conclusione degli studi deve difatti escludere i giovani usciti dal sistema formativo da meno di un anno.

Tabella 3 - Giovani di 15-34 anni occupati entro un anno dalla conclusione degli studi per momento di inizio del lavoro, ripartizione geografica, sesso e titolo di studio conseguito (anno 2009, II trimestre; incidenze percentuali e valori assoluti)

Caratteristiche	Inizio lavoro				Totale	Totale 15-34 anni non più in istruzione (migliaia)
	Prima conclusione studi	Dopo conclusione studi		Totale		
		Entro 3 mesi	Tra 4 e 12 mesi			
<i>Mezzogiorno</i>						
<i>Maschi</i>	6,0	3,4	8,2	11,6	17,6	1.721
Fino licenza media	3,3	2,5	6,2	8,7	12,0	824
Diploma ^a	8,1	3,3	9,5	12,8	20,9	768
Laurea ^b	11,3	9,5	13,8	23,3	34,6	128
<i>Femmine</i>	5,3	2,8	5,7	8,5	13,8	1.592
Fino licenza media	1,5	1,8	2,7	4,5	6,0	676
Diploma ^a	6,9	3,1	6,3	9,4	16,3	705
Laurea ^b	12,1	5,3	13,4	18,7	30,8	211
<i>Totale</i>	<i>5,7</i>	<i>3,1</i>	<i>7,0</i>	<i>10,1</i>	<i>15,8</i>	<i>3.313</i>
Fino licenza media	2,5	2,2	4,6	6,8	9,3	1.501
Diploma ^a	7,5	3,2	8,0	11,1	18,7	1.473
Laurea ^b	11,8	6,8	13,6	20,4	32,2	339
<i>Centro-Nord</i>						
<i>Maschi</i>	12,3	12,2	14,4	26,6	38,8	2.875
Fino licenza media	7,1	9,9	11,6	21,6	28,7	1.005
Diploma ^a	14,1	12,9	15,7	28,6	42,8	1.519
Laurea ^b	18,8	15,3	16,7	32,0	50,8	351
<i>Femmine</i>	12,5	10,6	13,1	23,7	36,3	2.632
Fino licenza media	4,9	6,3	7,3	13,6	18,5	659
Diploma ^a	13,6	11,6	14,0	25,6	39,1	1.411
Laurea ^b	18,8	13,3	17,7	31,0	49,8	562
<i>Totale</i>	<i>12,4</i>	<i>11,4</i>	<i>13,8</i>	<i>25,2</i>	<i>37,6</i>	<i>5.507</i>
Fino licenza media	6,3	8,5	9,9	18,4	24,7	1.664
Diploma ^a	13,9	12,3	14,9	27,2	41,0	2.930
Laurea ^b	18,8	14,1	17,3	31,4	50,2	913

^a Comprende tutti i titoli di istruzione secondaria superiore.

^b Comprende tutti i titoli terziari.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

RPS

Raffaella Cascioli

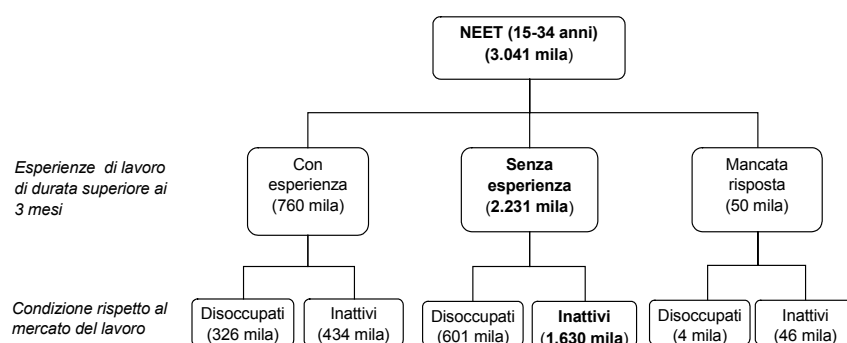
A differenza del Centro-Nord, dove le quote di ingressi ad un anno dall'uscita dagli studi non differiscono in misura particolare sotto il profilo di genere – eccetto che per i giovani in possesso di un basso titolo di studio – nel mercato del lavoro meridionale permangono le differenze di genere a svantaggio delle donne anche per i giovani con medio-alto titolo di studio. La generale debolezza della condizione femminile è dunque amplificata in questo territorio e questo avviene già nel momento di primo ingresso.

5. Le scarse esperienze lavorative dei giovani Neet

Le informazioni raccolte dalla specifica indagine sull'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, relativamente alla prima esperienza di lavoro, possono essere studiate sul sottoinsieme dei 15-34enni che nel secondo trimestre 2009 risultano nella condizione di Neet; consentendo di ripartire l'aggregato dei Neet tra quanti hanno avuto o meno un'esperienza di lavoro di durata superiore ai tre mesi (figura 4).

Il 73% dei Neet non ha alcuna esperienza di lavoro significativa alle spalle. Questo valore così elevato è peraltro nuovamente sintesi di una importante differenza territoriale nelle esperienze di lavoro maturate dai giovani Neet. Infatti, nel Mezzogiorno, l'80% dei Neet sono giovani senza esperienza a fronte del 64% nel Centro-Nord; e il divario, rimane inoltre molto forte anche per la componente maschile.

Figura 4 - Esperienze di lavoro significative e condizione rispetto al mercato del lavoro dei Neet 15-34enni (anno 2009, II trimestre)

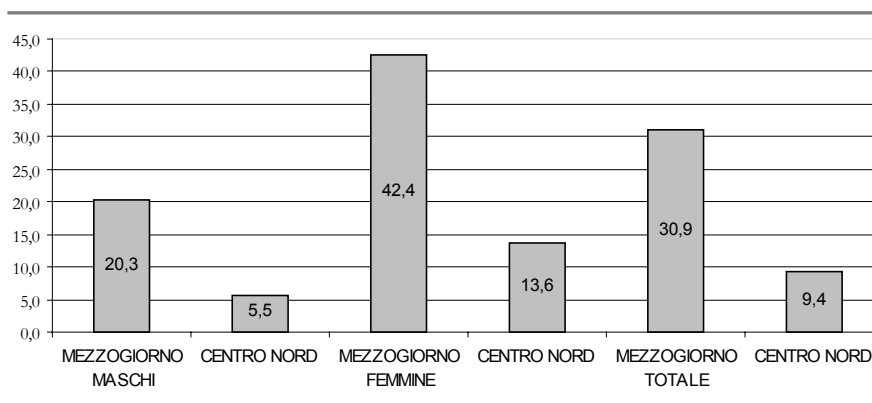


Peraltro, nel Mezzogiorno, come in precedenza evidenziato, tre giovani Neet su quattro si trovano nell'area dell'inattività – anche se è importante ricordare che, per una parte rilevante di questi, come si è fatto notare, l'impegno nella ricerca di lavoro si è solo affievolito.

Se alla condizione di non avere avuto alcuna esperienza di lavoro di una qualche rilevanza si associa quella di tenersi fuori dal mercato del lavoro, perlomeno di quello regolare, si identifica un gruppo di giovani particolarmente a rischio. Un gruppo il cui *status*, perdurando nel tempo, corre il pericolo di non poter essere modificato anche in presenza di accresciute opportunità lavorative offerte dal mercato.

Nel Mezzogiorno la prevalenza dei giovani Neet (pari al 61%) si trova in questa condizione: il 53% dei giovani uomini e il 66% delle giovani donne. Si tratta, in valore assoluto, di 1.082.000 giovani, 368.000 uomini e 714.000 donne, non più in istruzione né occupati, senza esperienze significative di lavoro alle spalle e inattivi. I dati dell'indagine sull'ingresso nel mercato del lavoro indicano come solo una piccola parte di questo insieme è uscita da poco dagli studi e dunque ha maggiore possibilità di non restare a lungo in questa condizione, ma di esserci solo per un periodo transitorio. Per la maggior parte si registra invece un'uscita dagli studi ormai risalente nel tempo, circostanza che fa temere l'irreversibilità della condizione di Neet.

Figura 5 - Giovani di 15-34 anni non più in istruzione senza esperienze significative di lavoro e inattivi per ripartizione geografica e sesso (anno 2009, II trimestre; per 100 giovani di 15-34 anni non più in istruzione con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

RPS

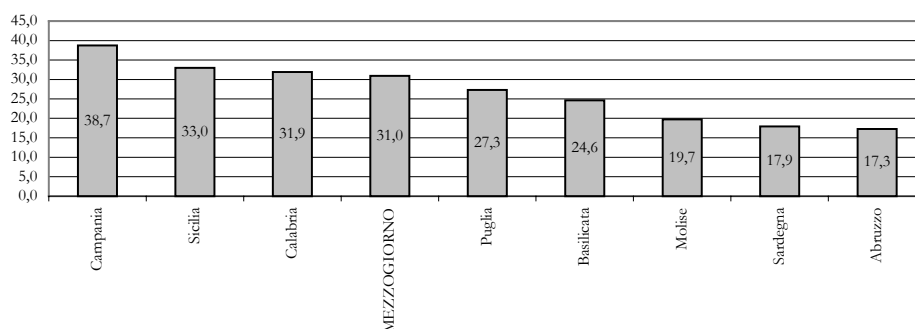
I NEET. DISPARITÀ TERRITORIALI E IL DIFFICILE INGRESSO DEI GIOVANI ITALIANI NEL MERCATO DEL LAVORO

L'incidenza tra i Neet di giovani in questo particolare *status*, inattivi e senza esperienze di lavoro significative alla spalle, sembra piuttosto marcata anche nel Centro-Nord: questo insieme è infatti pari al 43% del collettivo dei Neet (548.000 giovani). Tuttavia, se questo particolare collettivo si rapporta al totale dei giovani non più in istruzione la differenza territoriale si amplifica in modo significativo: l'incidenza dei giovani senza esperienze significative di lavoro e inattivi sul totale dei 15-34enni non più in istruzione è pari al 30% nel Mezzogiorno e a meno del 10% nel Centro-Nord (figura 5).

La particolare diffusione di questo gruppo nel Meridione allarma, sia per il rischio di vedere depauperato il capitale umano sia per ciò che questo dato può rappresentare in termini di mancata emancipazione femminile e di pericolosa concorrenza del mercato del lavoro irregolare ai limiti della legalità.

Nuovamente, Campania, Sicilia, Calabria e Puglia sono nell'ordine le regioni dove maggiore è la quota, tra i giovani non più in istruzione, di quelli senza esperienze e inattivi (figura 6). Per gli uomini la situazione peggiore si registra in Campania con poco meno di tre giovani su dieci, ormai fuori dal sistema educativo, che non sembrano aver mai avuto concrete possibilità d'inserimento in un mercato del lavoro dal quale si trovano, inoltre, esclusi. In Campania e in Sicilia una donna su due, dal momento in cui ha lasciato gli studi, è restata sempre ai margini del mercato del lavoro.

Figura 6 - Giovani di 15-34 anni del Mezzogiorno non più in istruzione senza esperienze significative di lavoro e inattivi per regione (anno 2009, II trimestre; per 100 giovani di 15-34 anni non più in istruzione con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Il fenomeno si attenua al crescere del titolo di studio, ma resta evidente anche per i più alti livelli di istruzione. Così, in Campania, il 23% dei laureati e il 29% delle laureate sono inattivi senza esperienze.

6. Conclusioni

Il difficile rapporto dei giovani con il mercato del lavoro è un problema strutturale in Italia che precede la recente crisi economica e che si manifesta in maniera drammatica nell'alta quota di giovani fuori dal processo formativo e produttivo. Sebbene il fenomeno dei Neet sia diffuso su tutto il territorio nazionale e la crisi economica ne abbia determinato un accrescimento soprattutto nel Nord, è nel Mezzogiorno che il fenomeno dei Neet si presenta in modo particolarmente pervasivo, con differenze di genere contenute e inferiori a quelle del Centro-Nord.

La quota dei Neet impegnata nella ricerca attiva di un lavoro è più bassa nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. Tuttavia tale circostanza è principalmente dovuta alle minori opportunità lavorative esistenti nel Mezzogiorno, che spingono i giovani ad allontanarsi dalla partecipazione al mercato del lavoro. Infatti, un consistente numero di inattivi ha solo «affievolito» l'impegno nella ricerca del lavoro collocandosi tra le cosiddette «forze di lavoro potenziali», cioè tra i giovani alla ricerca «non attiva» di lavoro ma disponibili a entrare o rientrare nel mondo produttivo. Anche la vastissima quota di giovani donne Neet inattive che nel Meridione non hanno contatti con il mondo dell'istruzione né con quello del lavoro, non appare causata dall'assunzione di responsabilità familiari più di quanto ciò non avvenga per la (più contenuta) quota delle giovani donne Neet inattive del Centro-Nord.

L'esistenza di un'ampia quota di forza di lavoro potenziale tra i giovani del Mezzogiorno consente di ritenere che la principale ragione del consistente bacino dell'inattività risieda nella scarsità della domanda di lavoro.

Anche la fase di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro appare più problematica nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord e questa difficoltà si manifesta già a partire dal primo ingresso. Nell'area meridionale del paese è difatti scarsa la probabilità di ottenere, all'uscita degli studi, un lavoro significativo. Quando ciò avviene, inoltre, i tempi sono estremamente dilatati. Le criticità si registrano indipen-

RPS

Raffaella Cascioli

dentemente dal genere, a conferma della diffusa difficoltà di inserimento. Il titolo di studio, pur giocando un ruolo importante nell'accelerare l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, nel Mezzogiorno non appare affatto sufficiente a ridurre le differenze nei tempi di ingresso rispetto al Centro-Nord. La struttura produttiva del Mezzogiorno appare quindi incapace di assorbire anche l'offerta di lavoro più qualificata, nonostante la quota di laureati nel Mezzogiorno sia peraltro davvero esigua.

La maggioranza dei giovani meridionali fuori dal processo formativo e produttivo del paese ha lasciato gli studi da un considerevole numero di anni e si trova nell'area dell'inattività, astenendosi da un impegno attivo nella ricerca di un lavoro, senza aver maturato un'esperienza di lavoro significativa. Si tratta della parte di giovani Neet più a rischio: resta infatti difficile pensare che in un momento successivo questi giovani possano riuscire a reinserirsi nel mercato del lavoro, perlomeno in quello legale; c'è dunque il pericolo concreto di continuare ad osservare donne sempre più relegate al ruolo domestico e uomini spinti verso occupazioni irregolari al limite della legalità.

Se le condizioni del mercato del lavoro resteranno immutate, in particolare nel Mezzogiorno, o se malauguratamente dovessero ulteriormente aggravarsi, le generazioni future di giovani non potranno che incontrare difficoltà crescenti all'ingresso nel mercato del lavoro dovute non solo alla difficoltà di trovare un'occupazione adeguata all'innalzamento della qualità dell'offerta di lavoro, accresendosi i livelli di istruzione della popolazione giovanile, ma soprattutto alle crescenti difficoltà di trovare un'occupazione, a causa dell'aumento quantitativo dell'offerta di lavoro. Si rischierebbe così di vedere perpetuato il divario tra giovani meridionali e giovani del Centro-Nord del paese; i primi, anche se in possesso di diploma secondario superiore o di laurea, resterebbero fortemente penalizzati rispetto ai coetanei del Centro-Nord e, più in generale, tutti i giovani meridionali verrebbero maggiormente esposti al rischio di esclusione sociale.

Riferimenti bibliografici

Eurostat, 2007, *Youth in Europe*, Eurostat, Lussemburgo.

Istat, 2010a, *Rapporto Annuale, La situazione del paese nel 2009*, Istat, Roma.

Istat, 2010b, *Statistica in breve «L'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro»*, Istat, Roma.

- Istat, 2011, *Rapporto Annuale, La situazione del paese nel 2010*, Istat, Roma.
- Oecd, 2008, *Employment Outlook*, Oecd Publishing, Parigi.
- Oecd, 2010a, *Education at a Glance*, Oecd Publishing, Parigi.
- Oecd, 2010b, *Employment Outlook*, Oecd Publishing, Parigi.
- Oecd, 2010c, *Off to a Good Start? Jobs for Youth*, Oecd Publishing, Parigi.
- Oecd, 2010d, *Rising Youth Unemployment during the Crisis: How to Prevent Negative Long-Term Consequences on a Generation?*, Oecd Social, Employment and migration paper n. 106, Oecd Publishing, Parigi.
- Svimez, 2010, *Rapporto Svimez 2010 sull'Economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna.

RPS

Raffaella Cascioli

